

Abitazione contadina e cultura materiale

Paola Galetti

Università degli Studi di Bologna

La casa rurale è un prodotto complesso. Due osservazioni, la prima di uno storico dell'architettura e la seconda di un sociologo, sono significative in tal senso, precisando che un edificio è un prodotto sociale e che è da leggersi come proiezione e specchio dei suoi abitanti:

- «L'architettura è un fenomeno complesso, che non coinvolge soltanto l'arte del costruire [...] L'opera non è un sistema chiuso, indipendente, ma il prodotto di un rapporto intrecciato con l'ordine politico, l'ambiente fisico, le esigenze pratiche e il gusto della comunità locale»¹.

- «La casa rivela la posizione dell'individuo nello spazio sociale e nello spazio simbolico, individuando i fattori che formano il suo capitale economico, culturale, sociale e simbolico»². La dimora contadina costituisce un organismo complesso, in quanto, oltre a essere realtà costruttiva materiale, ricovero e focolare di una famiglia, punto di riferimento della tradizione familiare, è anche fulcro funzionale di un'azienda, sintesi sul piano insediativo di quanto si svolge al suo interno: pertanto può costituire un indice sicuro della qualità della vita dei suoi abitanti. In questo caso la casa non deve essere considerata solo in quanto contenitore, ma anche per il suo contenuto, in suppellettili, masserizie, attrezzi³.

La storia di un edificio è, quindi, da percepirsi come il riflesso di una quantità di fenomeni interattivi, in quanto, come centro di attività antropica, è il risultato di condizionamenti geografici, culturali, di capacità tecnologiche, di rapporti di potere tra differenti classi sociali, di scelte individuali e di comportamenti collettivi⁴.

Pertanto, la percezione che noi oggi possiamo avere di esso per i secoli considerati passa attraverso una pluralità di messaggi di diverso tenore che una pluralità di fonti ci fornisce e che noi dobbiamo decodificare: le più differenti tipologie di fonti scritte; fonti materiali, come quelle archeologiche, architettoniche, artistiche; fonti etnografiche. La metodologia di indagine più innovativa è legata al lavoro esegetico integrato, che però presenta notevoli difficoltà nella sua attuazione, in primo luogo per i caratteri specifici di ogni fonte.

In questa sede procederò da un lato cercando di fornire un quadro generale delle strutture

1 C. Tosco, *Il castello, la casa, la chiesa. Architettura e società nel medioevo*, Torino 2003.

2 P. Bourdieu, *Le strutture sociali dell'economia*, Trieste 2005; P. Galetti, *Uomini e case nel medioevo tra Occidente e Oriente*, Roma-Bari 2008.

3 Ead., *Abitare nel Medioevo. Forme e vicende dell'insediamento rurale nell'Italia altomedievale*, Firenze 1998.

4 S. Roux, *La casa nella storia*, Roma 1982; P. Galetti, *Uomini e case nel medioevo tra Occidente e Oriente* cit. Le riflessioni fatte in questa sede ricalcano quando detto al convegno *Pautas de consumo y niveles de vida en el mundo medieval*, Valencia 18-20 settembre 2008, in corso di stampa.

materiali dell'insediamento rurale nell'Italia centro-settentrionale dei secoli VIII-X attraverso fonti scritte (soprattutto negozi giuridici privati) e fonti materiali, dall'altro presentando alcuni casi particolari pieno-tardo medievali attraverso la considerazione di fonti scritte, quali registri notarili, negozi giuridici privati di vario genere, inventari ed estimi. Procederò, inoltre, prendendo in considerazione le diverse tipologie edilizie, i loro caratteri distintivi sul piano sociale, il loro valore, anche in relazione alla modalità della loro costruzione, l'arredo e le attrezzature utili per la vita quotidiana.

1. Alto Medioevo

L'architettura domestica di questi secoli si caratterizzò per l'affermazione di culture costruttive basate sulla semplificazione dei cicli di produzione architettonica (questo in generale) e per il ruolo significativo che ebbero, maggiormente rispetto al passato, culture costruttive semplici, che ricorrevano all'impiego di materiali deperibili, come legno e terra, facilmente reperibili in loco e, quindi, anche di minor costo. Nelle campagne strutture residenziali fragili e precarie caratterizzavano sistemi insediativi diversi: a carattere prevalentemente sparso; con compresenza di insediamento sparso e accentrato o con prevalenza di agglomerazione del popolamento⁵.

Sono documentate principalmente due diverse tipologie strutturali: la cosiddetta "casa a corte" e la "casa elementare".

Nel primo caso si trattava di un nucleo edile complesso, nel quale si configuravano unitariamente strutture insediative diverse, ognuna delle quali aveva una sua specifica destinazione funzionale. Così, l'abitazione in senso stretto era circondata da rustici e servizi, edifici separati che fungevano da forno, cucina, cantina, locale per la vinificazione, magazzino, stalla, granaio, fienile, tettoia, raccordati su di una corte centrale, nella quale era ritagliato lo spazio per l'aia, con il pozzo e l'orto. Tutti questi elementi, il più delle volte racchiusi in una *clausura* da recinzioni naturali o artificiali e da fossati, erano percepiti come una realtà unitaria, tanto che erano indicati con un unico termine onnicomprensivo, *sedimen/casalivo/casalino*.

A questa casa a corte, costituita da un complesso unitario di edifici separati e rispondenti a esigenze funzionali diverse, si contrapponeva la casa elementare, un unico edificio costituito da un vano multiuso o diviso internamente⁶.

Le fonti scritte ci informano sul prevalente sviluppo orizzontale degli edifici, sulle loro destinazioni funzionali, sull'utilizzo diffuso del legno⁷ e di altri materiali deperibili per la costruzione delle pareti, sui sistemi di copertura, nella maggior parte vegetali (paglia, canniccio, *scandolae* lignee), mentre la ricerca archeologica ci ha fornito ulteriori indicazioni soprattutto di carattere strutturale.

Le abitazioni (sia all'interno di una struttura a corte, sia elementari) si presentavano semiscavate (in genere il tipo più antico) o a livello del suolo; queste ultime (di forma circolare, rettangolare, quadrata, ellittica) si presentavano con armatura di pali piantati nel suolo,

5 Per una recente sintesi sul tema cfr. Ead., *Edilizia residenziale privata rurale e urbana: modelli reciproci?*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali*, LVI Settimana di studio del Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, (Spoleto, 27 marzo-1 aprile 2008), Spoleto 2009, II, pp. 697-731. Cfr. anche Ead., *Abitare nel medioevo* cit.

6 Ibidem.

7 Ead., *Le testimonianze scritte e l'uso del legno nell'edilizia del Medioevo*, in Ead. (a cura di), *Civiltà del legno. Per una storia del legno come materia per costruire dall'antichità ad oggi*, Bologna 2004, pp. 17-35.

con zoccolo in muratura e elevati lignei, con fondazione in pietra e elevati in tecnica mista. Anche rustici e servizi presentavano le stesse caratteristiche strutturali⁸.

Esempi significativi sono stati portati alla luce per gli insediamenti altomedievali di Poggio Imperiale (Poggibonsi, Siena), di Miranduolo (Chiusdino, Siena) e di Piadena (Cremona)⁹ (fig. 1). Per quel che riguarda le dimensioni di abitazioni rurali, le fonti scritte sono molto avare di indicazioni puntuali, concentrando l'attenzione, più che sull'immobile, sulla terra su cui insistevano le strutture edilizie.

Comunque, per quel che riguarda i *sedimina* (cioè la casa a corte), bisogna segnalare che le loro dimensioni variavano in relazione alle esigenze complessive dell'unità aziendale, non in funzione delle necessità della famiglia contadina-tipo a quell'epoca di composizione ridotta: più sviluppata ed estesa era l'azienda, più necessitava di un nucleo abitativo funzionale maggiormente articolato e ampio.

Per i secoli IX-X, nei pochi casi in cui la documentazione ci fornisce notizia dell'estensione dei *sedimina* insieme con la superficie della restante parte della stessa azienda agraria, le dimensioni dei primi, pur presentando una notevole variabilità, oscillavano nella maggior parte dei casi fra i 2000 e i 4000 metri quadrati all'incirca¹⁰.

Se consideriamo, invece, le risultanze archeologiche, le misure di singoli edifici scavati, ad esempio a Poggio Imperiale (Poggibonsi, SI), riferite a singole strutture sono le seguenti:

- una capanna circolare semiscavata (secc.VI-VIII) aveva un diametro di circa 8 metri. In un'altra località, Donoratico (LI), invece, una struttura simile (sec.VIII) aveva un diametro più ridotto, di 3,5, 4 metri circa¹¹.
- una capanna rettangolare in armatura di pali a livello del suolo (secc. IX-X) presentava un ingombro di circa 33 mq e dimensioni di 6,9 x 4,8 metri. In altri siti, come Scarlino (X sec.), nel Grossetano, e Montarrenti (metà VII-metà VIII sec.), nel Senese, le capanne rettangolari oscillavano rispettivamente tra le seguenti misure: 5 x 3,5 e 10 x 4-4,50; 4,5 x 2,5, con uno spazio occupato di circa 11 mq¹².
- capanne circolari a livello di suolo tra VIII e X secolo avevano un diametro di circa 8 metri. Questo dato è stato riscontrato anche nei siti di Miranduolo (SI) e Rocchette Pannocchieschi (GR) per lo stesso periodo¹³.
- capanne di forma ellittica (metà VIII sec.-IX/X sec.) avevano piccole e medie dimensioni, occupando uno spazio variabile fra 20 mq e 52-53 mq circa¹⁴.

8 G. P. Brogiolo (a cura di), *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo*, Mantova 1994; V. Fronza, M. Valenti, *Un archivio per l'edilizia in materiale deperibile nell'altomedioevo*, in M. Valenti (a cura di), *Poggio Imperiale a Poggibonsi: dal villaggio di capanne al castello di pietra. I. Diagnostica archeologica e campagne di scavo 1991-94*, Firenze 1996, pp.159-218; A. Augenti, *Fonti archeologiche per l'uso del legno nell'edilizia medievale in Italia*, in P. Galetti (a cura di), *Civiltà del legno* cit., pp. 37-69; P. Galetti (a cura di), *Edilizia residenziale tra IX-X secolo. Storia e archeologia*, Firenze 2010.

9 M. Valenti (a cura di), *Poggio Imperiale a Poggibonsi* cit.; Id., *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze 2004; Id. (a cura di), *Miranduolo in Alta Val di Merse (Chiusdino-Siena)*, Firenze 2008; G. P. Brogiolo, N. Mancassola (a cura di), *Scavi al Castello di Piadena (CR)*, in S. Gelichi (a cura di), *Campagne medievali. Strutture materiali, economia e società nell'insediamento rurale dell'Italia settentrionale (VIII-X secolo)*, Mantova 2005, pp. 121-220: 121-141.

10 P. Galetti, *Per una storia dell'abitazione rurale nell'alto Medioevo: le dimensioni della casa nell'Italia padana in base alle fonti documentarie*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 90, 1982/83, pp. 147-176; Ead., *Abitare* cit., pp. 72-73.

11 M. Valenti, *L'insediamento altomedievale* cit., pp. 21-22.

12 Ibid., pp. 22-23.

13 Ibid., p. 23.

14 Ibidem.

A Piadena, nello scavo del deposito ancora integro, sono state riportati alla luce alcuni edifici di IX-X secolo interamente in legno, per alcuni dei quali abbiamo le misure complete, non solo della parte scavata: una abitazione di 7 x 4,5 m; altre due rispettivamente di 4,5 x 7 m e 6,5 x 7 m¹⁵.

La maggioranza dei contadini generalmente costruiva la propria abitazione. Lo indicano:

- la normativa pubblica. Così, ad esempio, un capitulare ecclesiastico del 789 che descriveva le attività proibite la domenica ricomprendeva tra di esse la costruzione delle case¹⁶.
- la contrattualistica agraria. Tra gli obblighi del concessionario nei diversi contratti di locazione era spesso richiesta la costruzione, oltre che la riparazione, della casa e degli edifici secondari del *sedimen*. Le clausole relative al *conquestum*, inoltre, cioè alla porzione di beni mobili alla quale l'affittuario aveva diritto allo scadere del termine contrattuale, potevano prevedere lo smontaggio della casa e il trasporto dei materiali in altro luogo per edificarne un'altra¹⁷.
- i dati relativi all'equipaggiamento dei poderi contadini o anche dei centri dominici di *curtes*. Essi rimandano alla presenza costante di attrezzi per la lavorazione del legno, che era il materiale costruttivo più diffuso¹⁸.
- le capacità tecniche diffuse relative alla lavorazione del legno, testimoniate ad esempio dalla richiesta fatta ai *liberi homines* tra i servizi pubblici di costruire e riparare i ponti di legno¹⁹.
- lo scarso numero di artigiani specializzati nelle costruzioni, la cui attività era rivolta per la loro alta qualificazione a soddisfare i gusti e la volontà evergetica di una committenza ristretta e di alto livello sociale²⁰.

L'obbligo alla residenza e alla costruzione/riparazione della parte edile dell'azienda che ritroviamo imposto nella contrattualistica di questo periodo ai contadini dipendenti costituiva certamente una limitazione della libertà e un aggravio delle condizioni di vita, ma va letto anche all'interno del quadro più generale della contrattualistica che prevedeva contratti a lungo termine con possibilità di rinnovo all'interno della stessa famiglia. Questo significava, al di là delle diverse situazioni, almeno avere sempre a disposizione per un lungo periodo di tempo terre da sfruttare e una casa, pur fragile e precaria quanto si vuole, da abitare²¹.

La tipologia a corte presentava lo stesso schema organizzativo sia per il centro direttivo di un'azienda signorile di consistenti dimensioni, sia per il podere di un coltivatore dipendente o di un piccolo proprietario e per diversi sistemi insediativi. Quello che cambiava e faceva la differenza era l'estensione complessiva del *sedimen*, la sua maggiore articolazione sul piano dei servizi accessori, oltre che naturalmente la disponibilità di uno spazio adibito alla vita privata più ampio e maggiormente attrezzato o, anche, più solido dal punto di vista costruttivo. Ad esempio, il nucleo abitativo di un centro domocoltile poteva ricomprendere

15 C. P. Brogiolo, N. Mancassola, *Scavi al Castello di Piadena* cit.

16 *Admonitio generalis* in M.G.H., *Capitularia Regum Francorum*, a cura di A. Boretius, I, Hannover 1883, n. 22, a. 789, pp. 52-62:61.

17 P. Galetti, *Abitare* cit., pp. 93-106.

18 *Ibid.*, pp. 94-97.

19 *Ibid.*, pp. 96-97. Cfr. *Capitulare Papiense e Edictum Pistense* in M.G.H., *Capitularia Regum Francorum*, a cura di A. Boretius, V. Krause, II, Hannover 1897, rispettivamente a. 850 *exeunte*, n. 213, pp. 85-88:87-88 e a. 864, n. 273, pp. 310-328:322.

20 P. Galetti, *Abitare* cit., pp. 99-106; Ead., *Edilizia residenziale privata rurale* cit.

21 B. Andreolli, *Contadini su terre di signori. Studi sulla contrattualistica agraria dell'Italia medievale*, Bologna 1999; G. Pasquali, *La condizione degli uomini*, in A. Cortonesi, G. Pasquali, G. Piccinni, *Uomini e campagne nell'Italia medievale*, Roma-Bari 2002, pp. 73-122.

edifici adibiti a particolari lavori artigianali che presupponevano anche la partecipazione alle attività sia dei servi domestici, sia dei contadini dipendenti. Le differenze in determinati contesti economico-sociali erano evidenziate chiaramente a livello terminologico nei documenti scritti.

Le differenziazioni potevano anche riguardare l'impiego di materiali diversi per l'abitazione in senso stretto, soprattutto con riferimento a particolari residenze padronali: pietra per la dimora di un centro direttivo aziendale (associata a legno e materiali deperibili per i rustici); legno per le case dei coloni dipendenti all'interno dei rispettivi areali insediativi²². Potevano riguardare anche le dimensioni e la preferenza per particolari tipologie costruttive, a segnalare una posizione dominante, soprattutto se abbinata a una cultura materiale peculiare²³.

Altro elemento distintivo poteva essere rappresentato dalla sopraelevazione della dimora, quella struttura a *solarium* che però ricorre poco, per lo meno fino al X secolo, nella documentazione altomedievale in riferimento agli insediamenti rurali.

La *casa solarziata* presupponeva una maggiore complessità costruttiva e un costo economico maggiore; poteva quindi rappresentare agli occhi di tutti coloro che appartenevano a una comunità lo stato sociale privilegiato di una persona. Così ritroviamo dei *solaria* sui centri domocoltili di *curtes* signorili.

La casa a sviluppo verticale si sviluppò inizialmente e diffusamente in primo luogo in ambito urbano, laddove i problemi di sfruttamento dello spazio erano più pressanti, mentre si diffuse lentamente nelle campagne: dapprima laddove il processo di rinascita della vita cittadina, a partire dal secolo X, si affermò più precocemente e i centri urbani instaurarono presto uno stretto rapporto con i loro contadi, esportando in essi le proprie forme di organizzazione dello spazio abitativo²⁴.

Per l'altomedioevo è estremamente difficile affrontare il problema del valore delle abitazioni in base ai dati documentari in nostro possesso. Essi si riferiscono ad aree diverse e a sistemi insediativi diversi e soprattutto all'ambito urbano. Il prezzo pattuito nelle compravendite, poi, poteva anche essere fittizio e i prezzi potevano essere soggetti all'influenza di motivi contingenti che potevano accrescere o diminuire il valore del bene; anche la "vaghezza" testimoniale sul bene contrattato costituisce un impedimento a stabilire il valore delle diverse tipologie edilizie. Quello che si può ragionevolmente affermare è che si assistette a una tendenza al rialzo dei prezzi, soprattutto delle case urbane, nel X secolo e che le *casae solaritatae* in genere costavano di più, a riprova di quanto detto sopra²⁵.

La "casa elementare" e la dimora vera e propria all'interno di un nucleo "a corte" potevano essere costituite da un unico locale o da più di uno. Generalmente in questo caso non doveva trattarsi di un gran numero di partizioni. Gli ambienti erano polifunzionali: al loro interno si mescolavano perciò promiscuamente attività e oggetti diversi. L'unica vera separazione, anche se non sempre rigidamente rispettata, soprattutto nelle situazioni più povere, era tra lo spazio degli uomini e quello degli animali, generalmente allocati in appositi recinti e stalle. Una maggiore articolazione e separazione funzionale dello spazio interno alla casa poteva riguardare gli edifici solariati.

22 P. Galetti, *Uomini e case* cit., pp. 31-57, 74-80

23 M. Valenti, *L'insediamento* cit., pp. 26, 31; R. Francovich, M. Valenti, *Forme del popolamento altomedievale nella campagna toscana (VII-X secolo)*, in S. Gelichi (a cura di), *Campagne medievali* cit., pp. 245-258.

24 P. Galetti, *Uomini e case* cit., pp. 48-50.

25 P. Galetti, *Abitare* cit., pp. 61-64.

Un carattere comune a tutte le abitazioni era l'oscurità che le caratterizzava (pochissime aperture, se non la porta come apertura esclusiva), oltre che la fumosità, dal momento che i focolari erano aperti, come testimoniato dalla ricerca archeologica.

La maggior parte degli attrezzi agricoli, delle suppellettili e degli arredi domestici doveva essere o poteva avere parti di legno; non bisogna dimenticare inoltre i recipienti in ceramica e i contenitori in altri materiali deperibili. Spesso non si sentiva la necessità di darne conto nei documenti, mentre veniva registrata con una certa regolarità la strumentazione di metallo o di altri materiali più o meno pregiati, che doveva essere rara e di maggior valore, e perciò degna di nota. In quest'ultimo caso il richiamo va ad artigiani specializzati – e quindi a una cultura materiale peculiare e distintiva sul piano sociale –, mentre gli attrezzi/masserizie in legno dovevano essere fabbricati dagli stessi contadini.

I dati sulle suppellettili domestiche non sono numerosi nella documentazione considerata, ma presentano un elemento costante che li accomuna: la dotazione di arredi e oggetti utili per la casa era comunque scarsa a ogni gradino della scala sociale. Certamente vi erano delle distinzioni a proposito della quantità, dello stato di conservazione, della qualità degli oggetti, della completezza dell'arredo, del maggiore o minore grado di rifinitezza degli stessi, ma l'essenzialità del corredo domestico permaneva.

I principali pezzi del mobilio erano in legno ed erano costituiti dal letto (quando vi era e non si trattava di un semplice giaciglio), dal tavolo (ripiano e cavalletti), da sgabelli, panche, cassoni, cassapanche. Ganci, scansie o rientranze nelle pareti servivano per appendere e riporre. Tra le suppellettili le fonti scritte enumerano, oltre a utensili da fuoco, recipienti per cuocere i cibi, contenitori per conservare le vivande e per la mensa, come taglieri di legno, scodelle, coltelli e cucchiari. Erano di legno, di altri materiali deperibili, di ceramica, più raramente o con maggior parsimonia di metallo.

Lo scavo di Piadena (CR) ci ha restituito olle, pentole, catini coperchio, tegami in ceramica grezza per i secoli IX-X – ma non dobbiamo dimenticare che i materiali lignei per la loro stessa natura sono andati perduti –, oltre a recipienti in pietra ollare per la cottura e la conservazione dei cibi, sui quali sono presenti numerose tracce di riparazioni, spia di un interesse particolare per la loro conservazione, trattandosi di un materiale roccioso presente nell'arco alpino e che rimanda ad una importazione del manufatto.

Degli stessi materiali poveri (legno principalmente) erano fatti anche gli strumenti da lavoro, la cui presenza era ampiamente documentata all'interno dell'abitazione, a indicare la polifunzionalità dello spazio domestico interno e lo stretto collegamento tra la vita di casa e l'attività lavorativa²⁶.

La vita domestica, all'interno di strutture per la maggior parte fragili e precarie, doveva quindi essere tutt'altro che comoda e confortevole, scandita dal susseguirsi delle stagioni e dall'esigenza di far fronte al soddisfacimento, innanzitutto, se non esclusivamente, delle necessità primarie.

Molte di queste osservazioni si possono estendere anche a molte situazioni che caratterizzano vaste zone dell'Italia centro-settentrionale nei secoli finali del medioevo (figg. 2-4).

²⁶ Ead., *Abitare* cit., pp. 107-115; Ead., *Uomini e case* cit., pp. 57-63, 74-80. Per Piadena: G. P. Brogiolo, N. Mancassola, *Scavi* cit., pp. 143-207.

2. Secoli finali del Medioevo

La centralità del nucleo edile di un'azienda fondiaria era costantemente ribadita, soprattutto allorché quest'ultima era caratterizzata da una sua frammentazione e discontinuità territoriale. Se questo era avvenuto in molti casi nell'altomedioevo, laddove l'unità poderale compatta costituiva più un'entità virtuale che reale, si verificò ancora nei secoli seguenti, laddove il processo di appoderamento non si era sviluppato precocemente e diffusamente, in collegamento a organizzazioni fondiarie ben precise.

Così, nel Friuli del secolo XIV, il registro del notaio Giacomo di *Faedis* ci presenta per la zona in cui esercitava la sua attività una notevole frammentazione fondiaria, per la quale l'analisi dei vari negozi giuridici testimonia l'importanza del *sedimen*, che presentava una struttura "a corte", dando luogo a un complesso produttivo articolato. Dalle descrizioni riportate nei documenti sembra che la casa fosse solitamente costruita in legno, con il tetto coperto di paglia, come pure i rustici e che comprendesse anche un orto; il tutto si raccoglieva attorno al cortile (*curia* o *area*) e solitamente era recintato²⁷.

Come i registri notarili, particolarmente utili per la ricostruzione delle strutture materiali dell'assetto insediativo sono le fonti fiscali, in particolar modo gli estimi, introdotti dai Comuni cittadini italiani sul finire del XII secolo e poi diffusisi nel secolo successivo. A Bologna la loro istituzione risale al 1235, in seguito all'affermarsi dell'elemento popolare nella guida della città. L'estimo si configurò sin dall'inizio "per capitale", teso ad accertare lo stato patrimoniale dei singoli individui e non il loro effettivo reddito, facendo gravare il peso fiscale su coloro che possedevano proprietà immobiliari (favorendo pertanto l'elemento artigianale e mercantile, che più disponeva di capitale mobile). Da allora i capifamiglia furono tenuti a denunciare i beni immobili posseduti, gli animali, i crediti, come pure eventuali debiti, per consentire l'accertamento del loro imponibile e fissare le imposte. Il Comune bolognese provvide a svolgere rilevazioni distinte per la città e il contado, dato che i loro abitanti godevano di una differente condizione giuridica ed erano sottoposti a oneri diversi. Noi oggi disponiamo di estimi del contado, che raccolgono le denunce dei fumanti, cioè dei proprietari di beni residenti nel contado, oltre che di estimi dei cittadini, anche se non tutto è stato conservato. C'è da dire, da ultimo, che dagli estimi del contado sfuggono i beni posseduti dai cittadini nelle campagne, le proprietà degli ecclesiastici e dei nobili del contado per lo meno fino al 1288 e che bisogna considerare anche le variazioni nei criteri di rilevamento nel tempo e nei diversi luoghi²⁸.

L'estimo di Calcara (località nell'alta pianura bolognese) del 1304 ci mostra una piccola comunità di 53 fumanti (erano 15 nel 1256), che viveva in piccoli centri demici, con un insediamento sparso limitato e una proprietà fondiaria molto frazionata. In una contrada

27 D. Degrassi, *Il registro del notaio Giacomo di Faedis: una ricerca sulla vita rurale in Friuli nel secolo XIV*, in « Studi Medievali », 3° s., XXII/I, 1981, pp. 183-223; gli atti sono ricompresi tra il 1374 e il 1381.

28 Per una sintesi bibliografica: M. Zanarini, *Società ed economia: estimi ed altre fonti tra XIII e XIV secolo*, in P. Galetti (a cura di), *Una terra di confine. Storia e Archeologia di Galliera nel Medioevo*, Bologna 2007, pp. 63-84; 63-65. Cfr. anche: F. Bocchi, *Le imposte dirette a Bologna nei secoli XII e XIII*, in « Nuova Rivista Storica », 57, 1973, pp. 273-312; Ead., *Estimi e catasti come fonti storiche*, in *Per una storia dell'Emilia Romagna*, Bologna 1985; A. I. Pini, *Campagne bolognesi. Le radici agrarie di una metropoli medievale*, Firenze 1993, pp. 39-92; Id., *Dalla fiscalità comunale alla fiscalità signorile: l'estimo di Bologna del 1329*, in « Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna », n.s., XLVI, 1995, pp. 344-371; A. Grohmann (a cura di), *Le fonti censuarie e catastali tra tarda romanità e basso medioevo. Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, San Marino, Ancona* 1996; A. Rigaudière (a cura di), *De l'estime au cadastre en Europe. Le Moyen Âge*, Paris 2006; R. Smurra, *Città, cittadini e imposta diretta a Bologna alla fine del Duecento. Ricerche preliminari*, Bologna 2007.

(Le Lame), ad esempio, si contavano una decina di edifici, tra case e capanni di paglia. Ai fumanti si collegava un'edilizia povera in legno e materiali deperibili, mentre le case *cupatae*, con copertura in laterizio e di più solida struttura, appartenevano principalmente a cittadini. La solidità strutturale era quindi un segno distintivo sul piano sociale²⁹.

Un'altra denuncia d'estimo relativa a una comunità della bassa pianura bolognese settentrionale, Galliera, registrava nel 1235 116 fumanti³⁰. L'abitazione in genere era regolarmente denunciata. La maggior parte dei fumanti denunciava una singola *domus*, ma ci sono anche quelli che possedevano una o più porzioni di edifici, a riprova di differenziazioni sociali interne alla comunità, testimoniate anche dalla presenza di un *solarium* e dalla stessa terminologia, che elenca *domus* e *domunculae*.

Le case erano indicate come *de cupis* o *de palea*, con riferimento ai sistemi di copertura dei tetti, e a esse si associava il *casamentum* (l'equivalente del *sedimen*), con rustici (*apendicis*), cortile e orto. Tra i beni diffusi tra i fumanti vi erano anche barche e reti per la pesca, spiegabili con la vicinanza di un fiume e la presenza nel territorio di ampie aree vallive.

Successive denunce d'estimo, del 1282 e del 1315-16³¹ mostrano una situazione molto mutata: dai 116 fumanti del 1235 si passò ai 92 del 1282 e ai 71 del 1315-16. In un quadro generale che aveva assistito allo sviluppo di investimenti fondiari di varie e ricche famiglie cittadine nella zona, le denunce presentate alla fine del Duecento e agli inizi del Trecento evidenziano un generale calo dei beni e del loro valore complessivo e la riduzione di numerosi fumanti allo stato di nullatenenti. Lo stato di impoverimento era ormai così generalizzato che il 60% dei fumanti non possedeva neppure l'abitazione e le poche terre denunciate, insufficienti al fabbisogno familiare, attestavano un generale livellamento economico su valori molto bassi³². Parimenti utili per la ricostruzione delle realtà abitative rurali e dei livelli di vita dei loro abitanti risultano altre fonti documentarie, come la contrattualistica privata, i testamenti, i numerosi inventari di beni mobili, che generalmente le norme statutarie imponevano alla moglie rimasta vedova di redigere entro pochi giorni dalla morte del marito per tutti i beni mobili del defunto. Attraverso l'esame di queste testimonianze è stato possibile ricostruire la realtà insediativa di un altro ambito spaziale e cronologico: il contado di Rimini nel XV secolo. L'abitazione delle campagne riminesi alla fine del medioevo si collocava all'interno di una società agraria arretrata, a gestione familiare, caratterizzata da poderi modesti, a prevalente conduzione mezzadrile, fondati sul binomio colturale grano-vino e con limitata presenza di bestiame. Le tecniche agricole erano arretrate, la strumentazione era povera, gli investimenti scarsi, le rese molto basse. La famiglia contadina stentava così a raggiungere la soglia di sussistenza.

La piccola proprietà contadina tendeva lentamente a ridursi per un graduale processo di spoliazione, che poneva sempre più la terra nelle mani dei cittadini, non disponibili a grosse spese per interventi scarsamente remunerativi.

29 M. Zanarini, *L'assetto insediativo e la distribuzione della proprietà a Calcara agli inizi del Trecento*, in R. Burgio, S. Campagnari, D. Cerami (a cura di), *Archeologia medievale in Valle del Samoggia. Studi e ricerche*, Bologna 2005, pp. 25-70.

30 Si tratta, per l'estimo di Galliera del 1235, del più antico estimo fatto redigere dal Comune di Bologna. Cfr.: L. Casini, *Il contado bolognese durante il periodo comunale (secoli XII-XV)*, a cura di M. Fanti, A. Benati, Bologna 1991, p. 91; M. Zanarini, *Società ed economia* cit.; A. Cianciosi, *L'insediamento medievale tra storia e archeologia: dal Saltopiano al Vicariato di Galliera (VIII-XIV secolo)*, Tesi di dottorato (Dottorato in Storia Medievale, Università di Bologna), XX ciclo, relatrice prof.ssa P. Galetti, pp. 107-119.

31 *Ibidem*; M. Zanarini, *Società ed economia* cit., pp. 83-84.

32 *Ibidem*; A. Cianciosi, *L'insediamento* cit., pp. 107-136.

Siamo di fronte poi a una notevole diffusione dell'insediamento sparso, con un prevalere delle case rurali isolate su quelle aggregate³³.

Il fabbricato rurale ad uso abitativo (indipendentemente dalle diverse forme gestionali delle aziende) era generalmente di dimensioni modeste (con misure prevalenti che vanno dai 15 mq ai 30 mq circa), nella maggior parte dei casi a base rettangolare, con fronte più ristretto della profondità, e con un tetto a due falde quasi sempre ricoperto con coppi (il sistema di copertura vegetale era prevalente per i rustici).

La struttura delle pareti era estremamente variegata: il 67% delle case censite nei documenti aveva le pareti in muratura e il 15% solo parzialmente in muratura; il 18% aveva pareti non murate. Quest'ultima percentuale sale al 25% per le abitazioni sparse e scende al 5% per gli edifici raccolti in centri aggregati.

I fabbricati in muratura usavano quale ordinario materiale da costruzione il mattone delle locali fornaci, solo marginalmente integrato da sassi di fiume; la pietra da cava era quasi del tutto assente. Si trattava di materiali facilmente reperibili e maggiormente a portata di mano, il cui utilizzo evitava il ricorso al mercato, permettendo di contenere i costi. Gli edifici non murati impiegavano canne, legname, paglia, terra, gesso. Tutte le abitazioni non murate possedevano necessariamente un'ossatura di colonne/pilastrini (in legno o mattoni) per reggere il tetto. Quanto alle case a muratura parziale, la gamma delle variabili era molto ampia: vi erano murature su uno, due o tre lati; oppure al solo piano terreno in caso di *solarium*; oppure soltanto per lo zoccolo delle pareti. La parte non murata era composta di canne, legno, paglia, terra, giunchi; vi era un'intelaiatura fatta di colonne per sostenere la copertura in coppi.

Nella maggior parte dei casi all'edificio a uso abitativo si assommavano una serie di rustici e servizi (stalla, cantina, magazzini, forno, colombario, fienile, fossa da grano, cisterna, pozzo, orto), con un cortile, una parte del quale era adibita ad attività agricole: il rimando è alla struttura a corte³⁴.

Il modesto livello tecnologico della comune edilizia abitativa è una delle possibili spiegazioni della massiccia tendenza all'autocostruzione dell'abitazione da parte del conduttore di un podere, fosse egli proprietario coltivatore, mezzadro o fittavolo, con inevitabile ricaduta sull'investimento per realizzarla, che doveva essere anch'esso modesto. La contrattualistica agraria ci mostra che nella maggior parte dei casi gravava sui coltivatori dipendenti la costruzione e sistemazione dell'abitazione rurale; meno numerosi erano i casi in cui toccava totalmente al proprietario l'onere della costruzione o in cui conduttore e locatore erano coimpegnati nei lavori di costruzione/riparazione edilizia, attraverso il ricorso da parte del locatore a operai specializzati per i ruoli più delicati o la fornitura dei materiali.

D'altronde, gli inventari rurali attestano la presenza nelle case contadine di attrezzi da falegname, carpentiere, muratore, che eccedevano le normali esigenze di pratica agraria e quindi ne presupponevano l'uso edificatorio. Lo stesso avveniva, lo si è visto, nell'altomedioevo. I tempi di costruzione dovevano essere abbastanza ridotti: per una *domuncula* non murata forse un paio di settimane; per una casa in laterizio, a seconda delle diverse tipologie, qualche mese. Le pattuizioni fanno pensare ad un andamento stagionale dell'attività edilizia, che tendeva a concentrarsi nei mesi di tempo buono, ossia dalla primavera avanza-

³³ O. Delucca, *L'abitazione riminese nel Quattrocento*. I. *La casa rurale*, Rimini, 1991, pp. 62-102, 129-142.

³⁴ *Ibid.*, pp. 143-246: cfr. i riferimenti documentari.

ta a fine estate, in collegamento a un corrispondente carattere stagionale delle fornaci³⁵. Se la presenza della tipologia strutturale della *casa solariata* nelle campagne altomedievali poteva rimandare ad un segno di distinzione sociale, questo solo in parte può valere per le abitazioni riminesi quattrocentesche.

È stato ipotizzato che vi fossero un 70-75% di case basse, a fronte di un 30-25% di tipologie in elevato, che potevano essere a un solaio o parzialmente a solaio. Le abitazioni non murate e buona parte di quelle a muratura parziale erano a sviluppo orizzontale. Laddove, quindi, era previsto un maggiore impegno economico per materiali e attività lavorativa specializzata troviamo strutture solariate, che erano però le meno diffuse. Ma queste ultime costituivano la maggioranza all'interno di borghi e castelli (20-25% di case a pianterreno, 80-75% di *casae solariatae*), ove la maggiore ristrettezza degli spazi costringeva a sviluppare gli edifici in altezza, senza per questo rappresentare un elemento di distinzione sociale. Quest'ultimo poteva più sicuramente essere costituito dalla dimensione dell'edificio e dalla sua articolazione interna, dai materiali impiegati, oltre che naturalmente dall'arredo domestico.

In relazione a quest'ultimo, anche se esso si caratterizzava in generale – lo vedremo più avanti – per la sua essenzialità, dobbiamo tenere conto che gli arredi e gli oggetti di legno comune e terracotta erano a buon mercato e, soprattutto i primi, venivano costruiti direttamente dal contadino, mentre quelli di legni più pregiati o che richiedevano una certa professionalità erano più costosi e meno diffusi a livello di massa. Vorrei segnalare anche che negli inventari di beni erano registrati in pochi casi oggetti devozionali e solo in rapporto a case benestanti, a riprova della possibilità, in questo caso, di spendere per il superfluo, a testimonianza di un tenore di vita più alto³⁶.

La tendenza “a far da sé”, unitamente alla povertà e deperibilità di molti materiali utilizzati, che motivavano il carattere precario di tante costruzioni, la modesta entità degli investimenti per la costruzione/riparazione delle strutture, spiegano almeno in parte il prezzo mediamente modesto assegnato nelle fonti notarili ai fabbricati rurali.

Pur nella diversità delle situazioni (per dimensioni e materiali, stato di conservazione, ubicazione), quasi i due terzi dei fabbricati per i quali nelle fonti si indicava il prezzo si attestavano su di un valore oscillante fra le 20 e le 40 lire, mentre tra le 7 e le 50 lire si ricomprendeva l'85% delle abitazioni censite. In questo caso, però, i valori si riferiscono ai soli casi censiti, tralasciando tutti gli altri, in genere più semplici e meno articolati, e che per questo dovevano avere un valore decisamente più basso.

I valori degli immobili rappresentano un dato significativo delle possibilità di investimento e, quindi, delle differenze qualitative dei livelli di vita delle comunità se li si raffronta con quelli di altri beni di primaria importanza e con i livelli salariali. Per l'arco cronologico considerato questo era il quadro di riferimento:

- terreni = pur tenendo conto di numerose variabili, una tornatura (2.948 mq) di terrarativa costava mediamente 10 lire riminesi, una tornatura a vigna circa 20 lire;
- bestiame da lavoro = pur tenendo conto delle differenziazioni, la stima per una coppia di buoi aratori oscillava tra le 25-60 lire;
- grano = in condizioni normali il suo prezzo si manteneva entro la forbice 2-4 lire lo staio (circa kg 140);

³⁵ Ibid., pp. 491-508, anche per i riferimenti documentari.

³⁶ Per i riferimenti documentari: Ibid., pp. 571-605.

- livelli salariali = pur tenendo conto delle differenziazioni, il salario medio di un operaio dequalificato raggiungeva un massimo di 4-5 soldi giornalieri (6-7 soldi per lavori molto pesanti), quello di un lavoratore specializzato i 7-8 soldi. Considerando circa 20 giorni lavorativi al mese (per le festività religiose), si raggiungeva una retribuzione di 4-5 e 7-8 lire mensili, per arrivare a un salario annuale oscillante tra le 50 e le 100 lire nell'ipotesi ottimale di attività ininterrotta. Queste cifre erano proporzionalmente ridotte quando il lavoratore riceveva somministrazioni in natura e naturalmente si legavano alle oscillazioni della domanda e dell'offerta.

Il valore mediamente modesto attribuito agli edifici rurali nelle fonti notarili di compravendita trova ulteriore conferma se si considerano i valori d'estimo vigenti a Rimini, anche considerando eventuali "aggiustamenti" al ribasso nel primo caso per ragioni fiscali³⁷.

La modesta dimensione degli edifici adibiti ad abitazione spiega la presenza di numerose costruzioni dotate di un solo ambiente, al massimo due.

Va sottolineata comunque l'aleatorietà delle divisioni interne e la scarsa specializzazione dei singoli locali, laddove ci fossero. Le diverse funzioni abitative non solo si fondevano tra loro, ma si confondevano anche con quelle che avrebbero dovuto essere più proprie dei rustici, formando sovente un intreccio difficilmente scindibile, cui sfuggivano appena gli edifici posti su due piani. Questa polifunzionalità degli ambienti è testimoniata dalla promiscuità degli oggetti più diversi presenti al loro interno. Particolarmente utili (nonostante la loro parzialità sul piano sociale e testimoniale) per l'esame dell'arredo di casa sono gli inventari³⁸, cui si è già fatto cenno, che, al di là di situazioni molto differenziate permettono di cogliere alcune costanti:

- l'estrema essenzialità dell'arredo (e questo vale anche per gli strumenti da lavoro);
- l'alta percentuale di beni segnati dall'uso, che venivano aggiustati e in qualche modo riutilizzati.

Questo si traduceva nella considerazione del carattere prevalentemente funzionale dei beni della casa tardo medievale (così come d'altronde per quella altomedievale), per la quale l'arredo non "arredava" nel significato odierno del termine, ma era semplicemente l'insieme di quei pochi oggetti e strumenti indispensabili ad organizzare e affrontare la sopravvivenza. Attraverso gli inventari possiamo ricavare una sintetica panoramica della fornitura in arredi e suppellettili domestici, variamente indicati con una notevole articolazione terminologica. Essi si aprivano ordinariamente descrivendo il letto oppure l'attrezzatura vinaria, che dovevano costituire il nucleo più significativo dei beni mobili; spesso si chiudevano elencando il bestiame; nella parte centrale erano elencate le cose più diverse. Il reparto notte poteva comprendere letto, lettiera, giacigli, fornitura per il letto, baldacchino (eccezionalmente), "cariola" (letto piccolo a rotelle), culla, cassapanca, contenitori per scorte alimentari. Nel reparto giorno si potevano trovare la zona del camino (con i suoi utensili, come catena, gancio, alari, pinze, paletta, con il paiuolo per cuocere le vivande, le padelle, la ramaiola/ramina, lo spiedo, la gradella, la teglia/testo, la pignatta, i coperchi, il treppiede, oltre a panche e panchette); la zona della mensa (con la tavola su trespiedi, le panche, le

³⁷ Per i riferimenti documentari: *Ibid.*, pp. 523-541.

³⁸ Gli inventari registravano di solito i soli beni mobili di proprietà del marito, che andavano perciò integrati con i beni dotali e quelli parafernali. La loro compilazione da parte del notaio, inoltre, doveva avvenire attraverso una sua ricognizione all'interno dell'edificio, che poteva tralasciare eventuali oggetti non visti di persona o posti all'esterno dell'abitazione. Per i riferimenti documentari: *Ibid.*, pp. 399-490.

sedie, la tovaglia, i tovaglioli, i taglieri, le scodelle, la mescola, i coltelli, i cucchiari, la cassa, i boccali, i fiaschi, le caraffe, le lucerne); la zona della preparazione del cibo (con madia, tagliere, staccia, mattarello/“stiglia duro” qualche volta, raschiatoio, gramola, pale da pane, contenitori per pane e farina, rari attrezzi da dolci, raramente il lavello, recipienti da acqua e liquidi, mortaio, grattugia, contenitori per sale e olio, secchi).

L’utensileria da cucina era collocata dentro o sopra casse e panche e su mensole, raramente in armadi/credenze; le scorte alimentari erano conservate in contenitori vari posti, a seconda dell’articolazione della casa, nell’unico vano, in cucina, camera da letto, cantina, raramente in un locale apposito, in fosse granarie esterne. Vi erano poi le attrezzature legate alla macellazione del maiale, gli strumenti vinari (per la vendemmia, vinificazione, conservazione del prodotto), eccezionalmente per la distillazione; il telaio, con materie prime e prodotti finiti; attrezzi per il lavoro campestre e la lavorazione del legname; reti da caccia e pesca; attrezzature da stalla.

Un inventario fatto redigere dalla vedova di Giacomo del fu Fosco, abitante a Vergiano nel 1435 così recita:

In primis dixit invenisse in dicta domo habitationis olim dicti sui mariti unam culcitram cum penna, veterem et rezeptam; item unum par lintheaneum uxitatorum duorum telorum pro singulo lintheamine, decem brachiorum pro singulo lintheamine; item duo cavezalia cum penna, uxitata et vetera et parva; item unum scrineum a pane, ligni, veterem; item unam cassam frattam; item unum banchum fractum ad comedendum; item unam tabulam veterem; item unum mantile schiettum quatuor brachiorum quaxi novum; item unum aliud mantile vetus et uxitatum; item unum mantixellum uxum unius brachii; item decem incisoria ligni; item duas pladenas ligni; item duas mescolas, unam magnam et aliam parvam; item duodecim scutellas ligni; item duo scanna ligni parva; item duas vegetes cararias uxitatas; item tres vegetes sfassatas et destructas; item duas pignattas; item unum vasellum uxum capacitatis quinque salmarum; item unam corbam veterem; item duos panerios, unum magnum et alium parvum; item tres camixias et tres mutandas uxas ad uxum hominis; item unum zoparellum squarzatum; item unum vestitum bixelli uxum ad hominem; item unam camixiam ad uxum mulieris uxam; item duos panixelletos panni lini laceratos; item tria bochalia; item unum calcedrum rami uxum capacitatis medie barile; item duos sachos; item unam matram a pane; item unam stacciam; item unum vallum a grano uxum; item unum seghettum; item unam vangham; item tres falces ad metendum, fractas; item unam barilem sfondatam; item unam zangolettam ad compostam; item duos petines uxos ad telas; item duos subios; item unum perticare cum gomeria et cultro veteribus; item unum zoghum ad boves sine fornimento; item unum currum logratum; item unam cavigliam ferri; item unam grattacaxiolam frattam; item duas sapettas parvas ad mondandum granum; item duos urceos ab aqua; item unum martellum ad falcem et unam incudinem³⁹.

In conclusione, mi sembra di poter confermare quanto detto all’inizio di questo intervento, cioè che quel microcosmo articolato, polifunzionale che è stato nel medioevo ed è ancora oggi la casa rurale, oltre a rappresentare il quadro della situazione insediativa, come sua sintesi, costituisce anche un utile elemento per delineare il quadro sociale complessivo di riferimento.

³⁹ Ibid., pp. 456-457.